

Sogni e Poesia pendente

2001

Viaggiare senza costruire una partenza

“Il poema è l'uomo che piange in piedi nel suo sorriso”

Qual è il sogno del poeta?

Qual è la poesia del sogno?

Versi scritti in due dimensioni, da multipli io poetici. Compendio che potrebbe quadrare bene al padre portoghese degli eteronimos. Con lo sguardo surrealista o nostalgico, con intenzione decostruttivista e con la visione speculare della sua stessa intenzione, Fasanini non specula, se non mostra alla poesia il suo essere poetico nel complesso divenire. E la poesia gli restituisce la sua propria identità frammentata. Sogni e Poesia pendente condivide tracce sovrastanti con la poesia contemporanea e fugge tracciando spirali (il labirinto del quale tutti abbiamo paura non è fuori), cercando il cammino del ritorno che ci porta fino alla stessa voce poetica che dialoga con se stessa e con il mondo (senza destinatario mi astengo di tutto).

Nella lettura poetica esistono certe chiavi che troviamo senza cercare, scorciatoia che ci offre l'artista per la comprensione del suo universo: la poesia offerta. Sogni... è un insieme di queste chiavi segrete e pubbliche. Bisogna chiedersi la ragione estetica della inclusione del pianto come definizione autonoma nella forma poetica. O la visione del sogno, esposizione del linguaggio è dell'inconscio che ci ricorda la poesia dell'avanguardia finché vediamo che tutto fa senso, che non è un mero gesto di intertestualità. O meglio, cosa ci dice questa doppia estetica che si presenta intrecciata formando un corpo unico, multiplo, unico e frammentario?

Il patto si stabilisce già nel titolo, che invita il lettore, da una parte, a una doppia lettura, ad una attesa duplicata, a leggere in due direzioni scindibili. Però esiste una e fra i sogni e la poesia pendente, esiste una copula indissolubile che cancellerà i limiti attesi. Nella poesia e nei sogni di Fasanini, le identità includono un suo altro, in eterno ritorno e in eterna fuga (i.e. 10, 11,12). Lo stesso si può dire della sua estetica: il luogo della scrittura si trova nella logica del sogno, nella fragilità e nell'assurdo del corpo:

*“Il drammaturgo del mio io onirico
spiazza il mio habitat e condensa la mia firma.”*

La poetica di Fasanini è anche forse Fasanini che si vede in Gesù de Nadarè attraversando la pozzanghera, sentendo in ogni villaggio campane che gli dicono che non è il suo villaggio, provando a costruirsi un passaggio, una temporaneità che gli sia propria: una poetica della ricerca continua, allontanandosi definitivamente dalle poetiche rassegnate al nulla definitivo.

Alfredo M. Lescano

Traduzione: Cecina Cutini

1

Il primo gesto
fu il sorriso o il pianto,
in fondo sono lo stesso.

I segni,
inquietanti posti di sosta,
hanno labirinti interni,
come il sorriso o il pianto.

Le parole,
sono mondi che non ruotano né traducono
alcun significato,
costruiscono appena meschine illusioni
quelle che alcuni chiamano poema.

Però questo poema,
non sta nei gesti,
e neanche nei segni,
e ancor meno nelle parole.
Il poema è l'uomo che piange in piedi nel suo sorriso.

2

Tutte le certezze se ne sono andate,
forse in cerca di una ragione.
Sarà motivo sufficiente l'arroganza,
o insignificante la perdita?

È certo che rimane la certezza della loro partenza
e, anche, quella che corrobora la partenza stessa,
pure abbiamo la certezza del verso precedente
e così infinite volte.

Adesso quello che mi manca è solo un dubbio.
Potrò modellare questo bagaglio di certezze
e trasformarlo nelle certezze che avevo prima?

O niente bisognerà fare
poiché tutte le certezze sono una sola?

Se la risposta è fare qualcosa al riguardo
tornerò ad avere tutte le mie certezze.
Se la risposta è fare niente,
anche.

Sogno numero 3

Questa vite ha la testa senza riga
e non posso calzarla nella sua cavità.

Quale corno sta suonando
se ancora la volpe non ha dato il via?

Questo compasso non mi porta
e neanche ha la tasca.

La testa della vite
e i corni della volpe si fanno il segno della croce
davanti al compasso perso
per il mio sogno senza cavità.

Adesso sì che parte la torta puntuale
corrano per la loro preda, che la crema va a male
più lunga è la memoria di chi a caccia ultimo arriva.

Chi ha detto che la volpe
suona il corno e la festa finisce?
Si castiga alle visite in quell'arbitrio.

Chi sarà che perse questa riga di testa
che senza quella non c'è cavità né torta
e la volpe non festeggia?

3

Il poeta non è estraneo alla rivoluzione,
neanche al gesto del mondo.
Avverte il dominio della farfalla
sopra tutte le bestie,
e se volesse,
potrebbe moltiplicare i pani e i pesci.

Il niente,
mestiere della mutezza,
esilia la carezza di guardarci.
E tanti poeti siamo in pochi,
per cicatrizzare il suicidio
di un uomo contro un altro.

4

Nella faccia angolata della luna
muore un poema senza destinatario.
Le sue ultime parole
giustificano l'assurdo
"vuoto, non rinnego nulla".

A migliaia di chilometri e così vicino
vive un uomo silenzioso.
È nato da un poema che non era suo
ed è cresciuto nell'ordine dell'assurdo,
"senza destinatario mi astengo da tutto".

5

La verticalità delle cose mi spaventa.

Sostenere una cosa persa
è un esempio dello spavento.

Fare i compiti contro voglia
ci trasforma nel grande sfruttatore.

Mangiare, riposarsi,
e persino respirare per abitudine,
è la giusta condanna dell'insano.

Frammentare il poema
con la pretesa di trovarlo,
toglie ai sensi
la festa, il godimento,
o il pianto di essere io stesso quel poema.

Nella verticalità,
la discesa è anche un tipo di salita,
che sprofonda la superficie
mostrandoci a un altro io,
con il quale dividiamo tutto
creando due mondi paralleli,
il dentro e il fuori.

Sogno numero 4

Piramidi erette
nell'ombra della mia ombra
e nell'attesa della mia attesa
imprigionano odori ritorti
di mosche in miele nero.

Il mio passo sfortunato
alle mie mani di polvere
inchiodò la distanza
da infinito a un sole di pappagallo.

Il tempo di eloquenza
e le cuspidi minacciose
non rispondono nel gergo
a voce tacita di mosche zoppe.

Lo scriba mi ha chiamato
vado al fronte della sua fronte
e all'essenziale del suo ano.
Perché sarà che pensa strano
se io finora non ho rinunciato?

Lui mastica e non rivela
la radice non ha gamba corta
che si laceri o che si veda
e la mosca
fiera di brodi festivi
è la bestia che lecca e vola.

6

Viaggiare senza costruire una partenza
è scappare in nessuna parte.

Come costruire un passato
senza memoria né sogni?

È la ripetizione la prigione,
e non la mancanza di gesti per dire addio.

In una partenza vivono tanti incontri
come porte nell'universo.
E il labirinto di cui tutti abbiamo paura
non è fuori.

7

Tutto cade
per la pendenza che siamo,
e il prezzo dà il nome a tutto.

Quale scambio sopravvive
se anche la pendenza cade?

Nella profondità che non conosciamo
stiamo aspettando.

8

Quando le voci sono tante
e le parole non bastano,
sarà momento di aspettare il silenzio.
Un silenzio che assorda il giorno
e canta alla notte.

Come spettatori
davanti a un sipario perso
ci dedichiamo a negare e affermare
solo per paura del dubbio.

9

Ascolto campane che mi dicono
che questo non è il mio paese.
Le parole sono chiuse
e gli occhi non guardano come parlando.

Intendo comunicare la fugacità di un sospiro
però qui respirare non è lo stesso.
La solitudine non funziona come la conoscevo,
quando si aprirà quella porta,
continuerà moltiplicata per altri.

Qual è il posto che ci appartiene?
O sarà che l'appartenenza è fuori di noi
e ci adotta a somiglianza di quello che crediamo di essere?

Sogno numero 5

Ubriaco e in controsenso
un tale Jeus de Nadarè attraversò la pozzanghera
a gattoni, pregando sul dorso o fumando.
Un aprile arrivò al margine
senza fumo, graffi,
o qualche piccola certezza nel ventre.
Arguiño Santos accese un falò
e alla luce di un relitto
ammazzò la gatta di uno spavento.
Funesto fischiò nel margine
tra la prua e il sale,
rimanendo monco in maggio.

Al terzo giorno il passero cinguettò
e Benito Pardo partì.
Ci congela la sapienza
delle bestie, in camarilla o sciolte.
Parco il pesce che non vola
se la cesta è bugiarda.

Sarà colpa de Luis Mocho,
o la mia croce che va da sola?
Quale margine sarà vero
se la gatta è morta?
e quanti pesci ancora divoreremo
per riempire la pozzanghera?

10

Nello spazio virtuale che esiste
tra un uomo e un altro,
vivono altri uomini, reali o immaginari.
Gli altri possibili uomini alternativi del mio destino.

Nella vigilia del tempo che trascorre
fra un uomo e un altro,
accadono altri fatti, simulazioni che proiettano
un nuovo passato.
È nel momento preciso che dimentichiamo.

Quando la pulsione primitiva marca il tempo,
nello spazio dove le nostre braccia governano,
gli altri uomini si trasformano
nella nostra eternità.

11

Chi è colui che vive al mio posto?
chi chiamano col mio nome?

Il centro di tutte le domande
si trova nel centro di ogni cosa.
Lì un oggetto trascende il tempo e lo spazio,
lo chiamano rosa d'oro.
Quelli che conobbero il suo profumo
adesso sono immortali.

Il drammaturgo del mio io onirico
spiazza il mio habitat e condensa la mia firma.
Controllo la durata dei miei gesti involontari,
e ogni tanto apro la finestra che dà sul mondo.
L'unica che trovo è una rosa di fango.

12

Se tutti gli inizi
si trovassero in un possibile finale,
potremmo vedere l'incoerenza nella sua totalità.

Aminoacidi essenziali. Vita?
Attrazione. Repulsione?
Diversità. Guerra?
Bolo alimentare. Merda?
Peccato. Colpa?
Primo passo. Invalidità motoria?
Ignoranza. Guerra?
Ignoranza. Ignoranza?
Costruzione. Distruzione?
Ignoranza. Ignoranza?
Affari. Guerra?
Messia. Salvezza?
Colpa. Boia?
Guerra. Eroe?
Morte. Paradiso?
Dio. Origine?
Divenire. Dio?
Etc. Futuro?

Se tutti i finali
si trovassero in un possibile inizio
sarebbe lo stesso.

Sogno numero 6

Alem lombos enfandelaos
rouban la mies vertebral,
la storia della rassegnazione,
soun vardos devalaçao dell'anima.

Empeiorar vais a orar
di niente serve
a la caixa vaidade
che neanche conosce la fame al pane,
mais o trigo a troco de un manteo
che non è mio in questo momento.

¿Dónde convir si fenece mus cristo?
Arroubar a si, o aguardente e fuggire.
Intrecciare lo sguardo è fatto da altri
e còccolati il cuore se non sai piangere.

13

L'intensità è una qualità
che magnifica certi fatti.
per esempio:

Guardare uno specchio
senza l'intenzione di vederci
e scoprire che altri ci guardano.

Aprire una porta
senza entrare o uscire da nessuna parte,
solo aspettare.

Negoziare con altri uomini
la nostra libertà in cambio di chincaglieria,
e non contrattare.

Incontrare se stesso
e cominciare a ridere
senza aspettare gli applausi.

Incontrarsi con l'altro
guardando uno specchio,
chiudere la porta privandolo della sua libertà,
e cominciare a piangere
mentre gli spettatori se ne vanno.

Sogno numero 7

Il tic-tac della notte si apre
senza spostamento o condensazione,
fu giusto quasi tic-tac
quale lato è il rovescio?

Beta e gamma
frequentano la globulina,
bambina povera di quartiere
che ha perso la culla.

Cadabra farà tic-tac?
Perché con alfalfa
uno muore sdraiato,
la bambina, la notte
e l'altro lato.

Non entrano apposta
se fa tic-tac
se beta alla bambina.

Tic-tac, tic-tac, tic-tac
il quartiere esplose
diritto presto,
e la bambina fu giovane
nell'altro lato.

14

Nel segreto meccanismo
che dirige il nostro fatto
la vita è un'enciclopedia.

Se potessimo leggerla
ci trasformeremmo in eterni,
e così, nella scrittura,
vivrebbe l'uomo e non il poema.

Però nella scrittura vive anche la morte
e solo quando tutti i segreti
saranno sfrattati dal poema
la morte si mostrerà come un altro poema
e la vita come la scrittura.

15

Se le apparenti diversità
tra un uomo e un altro
portano questi all'attrazione e repulsione,
nella uguaglianza degli uomini,
come diritto legittimo,
regnerebbe l'indifferenza.

Se nelle apparenti diversità
tra un uomo e un altro
costruiamo il poema
smetteremo di fingere.

16

Tremo per le piccole incognite
quelle che livellano o scivolano tra caso e destino
lasciando che la gravità corrompa il passero
o l'uomo che tenta di volare.

Chissà se quando non abiterò più in questo corpo
mi cresceranno le ali.

Chissà se tremerò davanti allo specchio nella notte.

O forse già sto volando
e non me ne rendo conto
perché il passero è il corrotto.

Sogno numero 8

Dare dan-do-mi
dan me-en-mi
nell'altare assente
San Dado toglie
dan-do-mi
in mero nome
si-di o dado-è
dando nel buio
a tutti
tutto-lo-do
tutto-l'ho-da-to.

17

Un piccolo inizio.
il primo respiro, inalterabile,
fragile come la nostra saggezza
ed effimero come la storia,
trionfa nell'eterna lotta:
"è uomo contro l'uomo".

La fine di tutti i finali
la costruiamo in quella lotta.

18

Nel mandato del padre
e del padre di mio padre
e del padre di questo
il figlio è figlio di tutti.

La memoria vive
tante vite come il sangue.
Dimentichiamo la carezza di ieri
la promessa di un mese fa
e il letto dell'anno scorso,
però non dimentichiamo la parola del padre.

Nonostante tutto
spero di trovare il silenzio come silenzio.
Vedere la luce, non con la luce.
Vivere tanto quanto un albero
e così poco come un albero.

Malgrado tanti dispiaceri
spero di essere l'unico
che possa finire questo poema
il giorno della mia morte.

19

Il tango mantiene quel sapore di solitudine primitiva.
È tardi per morire un'altra volta
ma la strada si è dimenticata dei miei passi,
e in un angolo demolito dalle parole
(queste parole che mai furono mie,
e che il silenzio di altri poeti
lasciò che diventassero coltello),
mi citò la storia,
invitandomi a morire
per l'ultima volta.